

Moratti rischia di passare alla storia non come chi ha riformato il sistema della formazione, ma come chi l'ha sotterrato

Da qui le sempre più esplicite distanze dai conti di Tremonti, e la sua presa di posizione per molti emendamenti dell'Ulivo

La ricerca sull'orlo del collasso

ANDREA RANIERI

Oggi giovedì 28, si svolge a Roma un incontro tra l'Ulivo e il mondo dell'università e della ricerca, rappresentato da docenti, studenti, ricercatori, operatori del settore, associazioni di categoria, esponenti degli Enti pubblici di ricerca e degli Organi di governo dell'università. I temi del dibattito saranno i tagli del governo all'Università e alla ricerca e la rinuncia italiana a competere in formazione e innovazione con Europa e Usa e le proposte dell'Ulivo per dare risorse all'Università e alla ricerca e per valorizzare capacità, spirito di sacrificio e intelligenze necessarie al nostro futuro. L'incontro si svolge presso la sala Convegni del Cnr a P.le Aldo Moro 7, dalle 9,30 alle 13,00.

scaturite dalla straordinaria iniziativa unitaria del mondo della scienza, dell'Università, della ricerca. Senza una correzione profonda della manovra, così come richiesto da quegli emendamenti, sarebbe a rischio il livello di tenuta ordinario, il normale funzionamento del sistema della ricerca e dell'istruzione superiore del nostro Paese, e questo in un momento in cui la consapevolezza del ruolo strategico del sapere, come fattore competitivo e come fondamento della coesione sociale, sta crescendo nella maggior parte dei paesi del mondo.

Il ministro Moratti sta probabilmente rendendosi conto che rischia di passare alla storia non come colui che ha riformato il sistema della formazione e della ricerca, ma come colui che l'ha sotterrato. Da qui le sempre più esplicite prese di distanza dai conti di Tremonti, e la sua presa di posizione in Commissione Cultura del Senato. Sia chiaro, anche l'accettazione di questi emendamenti non cambierebbe il

giudizio dell'Ulivo sulla Finanziaria, e sul ruolo che in essa hanno le questioni decisive della scuola, dell'Università, della ricerca. Un governo che affida la competitività alla deregolazione dei rapporti sociali, alla diminuzione dei fattori di costo tramite la riduzione dei diritti e del ruolo del sindacato, che pone sopra ogni cosa la riduzione, per altro immaginaria, del carico fiscale, difficilmente è in grado di assumere come una priorità la promozione e lo sviluppo dello spazio pubblico della conoscenza. Letta in questa prospettiva la Finanziaria, e i provvedimenti legislativi e normativi che il governo sta proponendo, dalla legge Moratti sull'istruzione, alla devolution, ai tagli alla scuola pubblica, ha una sua perversa coerenza.

Come del resto è esemplificato dal modo in cui si ripropongono, come chiavi di volta per il rilancio della ricerca nel nostro Paese, i dualismi fra pubblico e privato, fra ricerca fondamentale e ricerca applicata. In un'ottica di neo liberismo ritardato,

e con ideologismi privi di ogni riscontro fattuale. Come è possibile immaginare una potente ripresa di investimenti privati nella ricerca, tali da compensare i tagli alla ricerca pubblica, proprio nel momento in cui la crisi industriale - emblematico il caso Fiat - mette a rischio non solo posti di lavoro, ma anche un patrimonio di sapere accumulato nei centri di formazione e di ricerca delle imprese e le sue connessioni con l'Università? E in un Paese in cui la prevalenza delle piccole e medie imprese, e la loro necessità di innovazione, non può prescindere da un intervento pubblico esplicitamente finalizzato, senza il quale rischiano di venir meno le regioni di competitività dei nostri stessi sistemi territoriali più dinamici, al Nord come al Sud dell'Italia?

La stessa riproposizione di una distinzione netta tra ricerca fondamentale e applicata, risponde ad un'idea datata del rapporto fra scienza e contesti produttivi e

sociali, fondata sull'economia fordista più che su quella delle reti e della conoscenza, antecedente alle grandi trasformazioni indotte dalle scienze e dalle tecnologie della informazione e della vita. Un'idea vecchia, ma usata in funzione della prospettiva trasformazionale in senso aziendalistico dell'Università e degli Enti di Ricerca, che viene dal Governo, promossa proprio in una logica di priorità dell'applicativo, e del mercato come misuratore di ultima istanza dello stesso valore del sapere.

Questi propositi arretrati e velleitari hanno in realtà come effetto immediato quello di indebolire le riforme in atto, di arrestare i processi di cambiamento, che pur con mille contraddizioni stanno prendendo corpo nelle Università e negli Enti di ricerca pubblica, ad opera dei docenti, dei ricercatori, degli studenti, spesso col concorso attivo delle amministrazioni regionali e dei Comuni, per innalzare la qualità del sistema, per renderne trasparenti le procedure e i risultati, per costruire le mo-

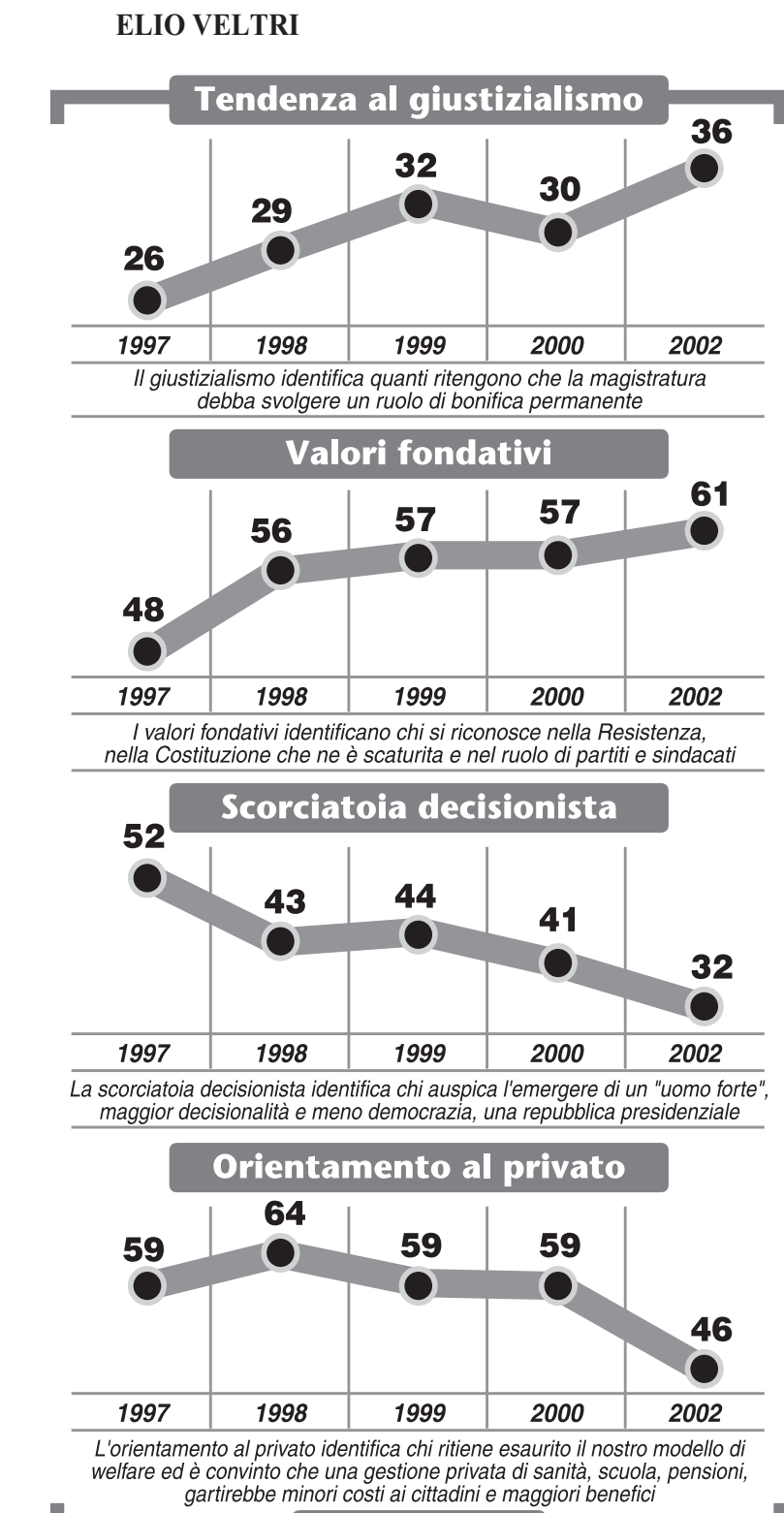
dalità di valutazione del «bene pubblico», al di là della logica liberista del mercato come valutatore esclusivo.

Gli emendamenti della Commissione cultura che il ministro Moratti si è impegnato a sostenere possono scongiurare il collasso del sistema; il loro esito non è affatto scontato, visto che il presidente Berlusconi sembra incline a blindare la sua maggioranza sul testo della Finanziaria licenziato dalla Camera.

Se passeranno, e per farli passare è più che mai necessario che sia viva l'attenzione e la mobilitazione del mondo dell'università e della ricerca, si sarà tenuto uno spazio aperto per continuare le azioni di rinnovamento del sistema, contro le derive aziendalistiche e privatistiche. Se non passeranno crediamo sia inevitabile che il ministro Moratti prenda atto dell'impossibilità, all'interno di questo governo, di tutelare le condizioni basilari di sopravvivenza decente del sistema di cui è responsabile, e ne tragga le inevitabili conseguenze.

Suona l'allarme per il governo

È appena uscito, edito da Sole 24 ore, il libro dal titolo: «Tendenze 2003. La società italiana dopo l'11 settembre», a cura di Giampaolo Parenti e Stefano Gnasso, dirigenti Mediaset, in collaborazione con gli istituti demoscopici SWG e Nelson. Poiché il libro non è «sospetto», vale la pena rilevare e commentare alcuni dati riportati, indicativi degli orientamenti politici, sociali e del costume degli italiani dopo l'11 settembre, anche se erano già presenti nell'esperienza di centrosinistra. Riguardo all'informazione e al ruolo della televisione gli autori scrivono che la tv svolge un ruolo fondamentale e che esiste un filo rosso che collega le puntate di Porta a Porta e quelle del Maurizio Costanzo Show, su una serie di temi significativi che vanno dalla politica estera al costume. Ma i risultati più sorprendenti della ricerca, in contrasto con il pensiero unico dominante, quasi mai evidenziati dai mezzi di informazione, riguardano i valori fondativi della Repubblica, il welfare e i servizi sociali alla persona, la giustizia, l'Europa e l'antiamericanismo. Nel 2002, sei italiani su dieci, con un aumento di 12 punti rispetto al 1997, ritengono che la Resistenza sia stata momento fondante della Repubblica e i partiti e i sindacati siano strumenti essenziali di organizzazione e canalizzazione del consenso. Solo il 30% ha nostalgia della prima Repubblica, mentre il 46% ne prende le distanze e il 24% non risponde. Altrettanto interessante è il dato sulla giustizia che Roberto Weber, autore di uno dei saggi, identifica nel giustizialismo, affermando che giustizialisti sono coloro che invocano «una funzione di bonifica e controllo permanente da parte della magistratura, considerata come soggetto di garanzia del funzionamento democratico del paese». Secondo i dati riportati, l'adesione al «giustizialismo», che nel 1997 era del 26% dei cittadini, nel 2002, in era Berlusconi, è del 36%. L'autore scrive che «sarà estremamente interessante rilevare se i media e le élite (dell'una e dell'altra parte) daranno incoraggiamento pratico a questo vissuto minoritario, eppure significativo, dell'opinione pubblica italiana». A parere di Weber, «se ciò dovesse accadere - e vi sono molteplici segnali in questa direzione - è possibile che si producano mutamenti di grande rilievo nel costume e nell'intimità della vita politica». La stessa preoccupazione la manifesta il senatore Cossiga il quale probabilmente non ha letto la ricerca in questione, ma in una intervista al Corriere della Sera dice: «Nel collegio che ha emesso quella sentenza (Andreotti) oltre ai due giudici togati c'erano anche tre cittadini. Sbaglia quindi Berlusconi a parlare di complotto. Si deve pensare, invece, a qualcosa di più grave: il clima giustizialista è l'effetto di alcuni clamorosi errori del governo Berlusconi». Come si vede i conti tornano. I dati e il commento inducono a qualche riflessione. L'autore del saggio, come Cossiga, d'altronde, bolla come giustizialismo il fisiologico esercizio di controllo della legalità che la Costituzione affida alla magistratura. L'aumento delle adesioni dal 1997 al 2002 al cosiddetto giustizialismo è stato di dieci punti, ma l'autore non ci dice quanti sono i cittadini che non hanno risposto, il che ci porta a pensare, che contrariamente a quanto emerge attraverso la propaganda governativa, l'adesione del 36% è molto elevata. La percentuale più bassa di adesione si è verificata nel 1997 e cioè, in



Grafici tratti da «Tendenze 2003», edito da Il Sole24ore

contemporanea con l'attività della bicamerale, quando gli attacchi alla magistratura erano concentrati, da destra e da sinistra. Il dato conferma che più Berlusconi governa devastando la giustizia e più aumenta il numero degli italiani che chiedono controllo di legalità. Weber non lo dice esplicitamente, ma si coglie la preoccupazione che possa scoppiare una nuova mani pulite. Tra i dati più interessanti, ci sono quelli che riguardano il welfare e il rapporto pubblico-privato nei servizi alla persona: sanità, scuola, pensioni. Nel 2002 solo il 31% degli italiani aderisce all'idea di ridimensionare il welfare e il 46%, a fronte del 59% del 1997, ritiene che la privatizzazione di alcuni servizi in campo sanitario, scolastico e previdenziale, produrrebbe un aumento di efficienza e qualità. Quanto all'Europa, con buona pace di Bossi e

Tremonti, il 62% degli intervistati si dichiara europeista convinto, vuole una forte integrazione europea del nostro paese e ritiene che il rafforzamento dell'Unione Europea, per l'Italia, costituisca una garanzia da tutti i punti di vista. Molto forte, infine, è l'adesione al sentimento di antiamericanismo, diffuso, soprattutto, nei ceti medio-alti, che tocca punte del 56%. In conclusione, i dati forniti dallo studio e i commenti dei ricercatori Mediaset-Swg, costituiscono un forte campanello di allarme per il governo Berlusconi perché ne mettono in discussione la filosofia, la politica, la gestione, i comportamenti e forse, questa è la ragione per cui finora il libro è passato inosservato. Essi indicano anche una grande opportunità per il centrosinistra: si tratta di coglierla e coltivarla.

segue dalla prima

La piazza che scuote l'Europa

In Inghilterra lo scontro salariale tra i vigili del fuoco e il premier laburista Blair ha fatto tornare alla mente la battaglia epocale tra la signora Margaret Thatcher e i minatori di Arthur Scargill (è la nostra destra rissosa si augura che i pompieri facciano una brutta fine). Scioperi generali e parziali si susseguono in Portogallo e in Grecia. Persino la pacifica Svizzera fa i conti con un rinnovato e, per certi versi, sconosciuto conflitto sociale: i lavoratori delle costruzioni hanno scioperato per la prima volta dopo cinquant'anni mentre lo storico patto politico consociativo che governa il Paese si sta sfaldando. In Italia, ormai da molti mesi, le cronache ci offrono quotidianamente proteste di grande partecipazione popolare con motivazioni diverse: dalla difesa dei diritti

dei lavoratori come l'articolo 18 alla drammatica vertenza della Fiat, dai rinnovi dei contratti di lavoro che vengono ripetutamente rinviati alla battaglia per il diritto allo studio, alla sanità pubblica, a pensioni dignitose.

Come spiegare questo risveglio dei lavoratori europei? Alla base di questa sintonia ci sono forse elementi comuni, generali a tutto il Vecchio Continente, oppure ciascun movimento sindacale ha ragioni proprie, specifiche? Alcuni osservatori, mai teneri coi movimenti organizzati dei lavoratori, ritengono che questa ondata di proteste sia da collegare a una naturale reazione dei sindacati in un momento di forte rallentamento dell'economia europea: lo sciopero, l'agitazione, l'azione di contrasto sarebbero, secondo questa scuola di pensiero, la risposta semplice e primordiale dei sindacati per affermare, in una congiuntura difficile, il loro ruolo ormai residuale in un'economia globalizzata dove prevale l'interesse individuale su quello collettivo. Può darsi che ci sia del vero,

ma probabilmente non basta a spiegare tutto.

In Europa c'è una proliferazione di ristrutturazioni industriali che coinvolge i maggiori gruppi ed è trasversale a tutti i paesi. Fiat, Asea Brown Boveri, Deutsche Telekom, Vivendi, Alcatel, la stessa Pirelli annunciano tagli dolorosi all'occupazione, spesso dopo clamorosi errori manageriali e di investimento che poco c'entrano con la recessione, e la resistenza dei lavoratori è il minimo che può manifestarsi. Prima di perdere il posto di lavoro, la propria fonte di reddito, uno le prova tutte, non fosse altro per un naturale istinto di sopravvivenza. E' così per l'operaio metallurgico come per il giovane dipendente di una internet-company.

Ma c'è anche qualche cosa di più. Le proteste generalizzate di questi giorni sembrano avere, almeno per molti casi, un collegamento diretto, concreto, e non solo ideale, con la difesa di un modello sociale, di un Welfare europeo che molti vorrebbero colpire, distruggere, «riformare», in nome di una più profittevole flessibilità e di una non ben chiarita modernità. Anche di fronte a questi tentativi, che nelle scelte finali della destra e delle varie Confindustrie minano la stessa «Carta di Nizza», la risposta è pronta. Se in Francia il governo di centro-destra propone ai dipendenti pubblici che da oggi in poi dovranno lavorare qualche anno in più rispetto ai tradizionali 37 anni e mezzo di contribuzione prima di andare in pensione, magari qualcuno non ci sta. Se lo spagnolo Aznar sostiene che il disoccupato deve comunque accettare un posto, qualunque sia la distanza dalla sua residenza e a qualsiasi condizione, allora può succedere anche il miracolo che i sindacati spagnoli ritrovino una insperata unità d'azione.

Se Berlusconi e D'Amato hanno in mente di poter licenziare senza i vecchi, noiosi vincoli, certo qualcuno si arrabbia. Se i contratti di lavoro non vengono rinnovati, se si vogliono privatizzare la previdenza e l'assistenza sanitaria, allora vengono messi in discussione diritti che la gente in Europa è abituata a riconoscere e a difendere. Anche a costo di apparire così poco moderni.

Rinaldo Gianola

Buone Notizie di Jacopo Fo

Vogliamo raccontare questa storia di ingiustizia: un operatore delle Ferrovie dello Stato finirà davanti al giudice perché, a causa di una colite intestinale, ha fatto ritardare i treni. I fatti risalgono all'agosto del 1999. L'uomo si sarebbe «attardato» nei bagni della stazione, mancando di dare il via libera a ben due treni. In base alla legge è accusato di «interruzione di servizio pubblico». Rischia fino a un anno di prigione e svariate migliaia di euro di multa. Però la colite gli è passata e la vita continua...

Falliti i video porno, fallita la somministrazione di Viagra, per evitare l'estinzione dei Panda, scienziati cinesi hanno messo a punto un software per creare le «coppie più affiatate». Il principio è il medesimo delle agenzie matrimoniali: analizzando stato di salute, hobby e interessi, si trova il partner «ideale». Secondo gli esperti si tratta dell'ultima spiaggia per evitare l'estinzione dei Panda (ne rimangono poco più di 1000 esemplari quasi tutti concentrati sulle montagne delle regioni occidentali della Cina). La crisi della Fiat non facilita le cose.

Sono state ufficialmente istituite in Sardegna due nuove aree marine protette (Capo Caccia-Isola Piana e Isola Asinara). Salgono così a 22 le zone marine attualmente sotto tutela in Italia.

In collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it)

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 novembre è stata di 126.069 copie